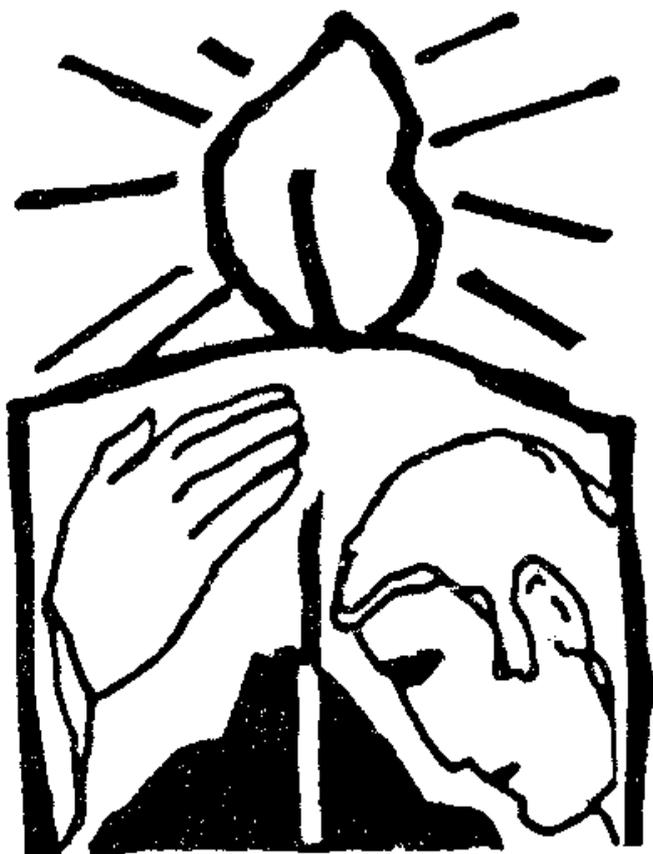


Parrocchia San Sisto - L'Aquila

Anno Pastorale 2006/2007

**CATECHESI PER
GIOVANI E ADULTI
SULLA LITURGIA
DELLE DOMENICHE
DI QUARESIMA
(ANNO C)**



Sommario

I DOMENICA DI QUARESIMA	
La Domenica di Gesù che vince per noi.	3
II DOMENICA DI QUARESIMA	
La Domenica della gloria del Padre sul volto del Figlio.....	9
III DOMENICA DI QUARESIMA	
La Domenica dell'attesa paziente di Dio.....	16
IV DOMENICA DI QUARESIMA	
La Domenica della misericordia traboccante di Dio.	22
V DOMENICA DI QUARESIMA	
La Domenica della giustizia e del perdono.	29
DOMENICA DELLE PALME	
E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE	35

Parrocchia San Sisto – L'Aquila

Pro manoscritto ad uso interno

www.sansistoaq.it

I DOMENICA DI QUARESIMA

La Domenica di Gesù che vince per noi.

Il Tempo Liturgico di quaresima, da vivere in intensa preghiera e profonda riflessione sulle grandi realtà della salvezza, ci spinge a meditare sulla nostra infedeltà a Dio.

Il significato profondo del cammino quaresimale di ogni cristiano, cammino di conversione, mira a farci ri-appropriare della grazia del Battesimo in cui divenimmo "figli nel Figlio" e capaci di seguire Gesù nelle scelte della nostra vita.

Il Signore ci doni la grazia di vivere questo periodo con gli occhi, la mente e il cuore protesi alla grande gioia pasquale. Noi, da parte nostra, eviteremo di dare per scontato che anche quest'anno non cambierà nulla nella nostra vita di ogni giorno, ma ci impegneremo a considerare questi quaranta giorni come "un grande ritiro spirituale" al quale, assieme a noi, partecipa tutto il popolo di Dio, sotto la guida della Sacra Scrittura.

La Chiesa, nostra Madre e Maestra, in questa prima domenica si rivolge a Dio Padre chiedendo per tutti i suoi figli di "nutrirci con il pane della sua Parola e di fortificarci con il dono del suo Spirito per poter vincere le continue seduzioni del maligno (Colletta anno C).

PRIMA LETTURA (*Dt 26,4-10*)

Dal libro del Deuteronomio

Mosè parlò al popolo, e disse: "Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore tuo Dio e tu pronunzierai queste parole davanti al Signore tuo Dio: Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrà davanti al Signore tuo Dio e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio".

Parola di Dio

La prima lettura ci presenta la professione di fede del popolo della Antica Alleanza.

Mosè sta spiegando cosa il popolo dovrà fare quando Dio li avrà inseriti nella Terra Promessa.

Una volta entrati nella Terra Promessa, ogni fedele dovrà presentare a Dio le "primizie" del suo raccolto e recitare una formula che faccia memoria di tre eventi importanti della propria storia:

- l'elezione dei patriarchi: (Mio padre era un arameo errante, v 5);
- la crescita e lo sviluppo del popolo ebreo in Egitto: (scese in Egitto, diventò nazione grande, forte e numerosa, v 5);

- l'esodo dall'Egitto attraverso il deserto e l'ingresso nella terra promessa avuta in dono da Dio: (gridammo al Signore... ci ascoltò... ci fece uscire dall'Egitto e ci condusse in questo luogo, vv 7-8-9).

Qual era lo scopo di questa preghiera? Essere riconoscenti al Signore per i benefici ricevuti, ravvivare la fede nel Dio dei padri e riconfermare la propria volontà di servire il Signore e restarGli accanto. Infatti la presentazione delle offerte era accompagnata dalle parole: "io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato" (v 10).

In tal modo veniva ri-attualizzata ogni anno – attraverso il raccolto – la presa di possesso della terra. Allora il popolo entrò nella Terra Promessa, oggi il popolo entra nel santuario. Con la professione di fede e con l'offerta delle primizie il popolo risponde a Dio, gli rende grazie, lo adora, gli rende culto ed obbedienza con il gesto della prostrazione.

SALMO (**Sal 90**)

Resta con noi, Signore, nell'ora della prova.

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
di' al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido".

Non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.

Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.
Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi.

Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.
Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,
lo salverò e lo renderò glorioso.

Il versetto del ritornello "**Resta con noi, Signore, nell'ora della prova**", è la nostra invocazione al Padre perché mai ci abbandoni quando la vita ci pone davanti le sue prove. Questo salmo fa parte dei salmi di pellegrinaggio, cioè di quei canti che gli Israeliti cantavano lungo il cammino per recarsi al tempio in Gerusalemme.

Il salmo ci ricorda che anche noi, siamo pellegrini su questa terra insidiati da molti pericoli, ma siamo diretti alla casa del Padre per abitare al suo riparo e per dimorare sicuri alla sua ombra.

Dio ci rassicura: se ti affidi a me, Io ti salvo; se ami il mio Nome e confidi in esso, Io ti esalto; se mi invochi, Io ti rispondo; ti sarò vicino sempre, in ogni situazione della tua vita, e ti farò vedere la mia salvezza, cioè ti condurrò a vivere nella vita eterna.

Questo salmo si collega con il Vangelo perché il tentatore userà proprio le parole di questo salmo per tentare Gesù a "buttarsi giù" dal pinnacolo del tempio: "Se tu sei il

Figlio di Dio buttati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano" ed anche: "Essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra".

Però il diavolo evita accuratamente di citare il versetto successivo che dice: "schiaccerai leoni e draghi". Perché il "drago", è il male, è l'avversario di Dio e dell'uomo. Ma satana, l'astuto, non cita mai se stesso, perché deve convincere l'uomo, vuole e deve convincere tutti noi, che lui non esiste. Solo così potrà colpirci più facilmente, all'improvviso e farci sue prede.

SECONDA LETTURA (*Rom 10,8-13*)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, che dice la Scrittura? "Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore": cioè la parola della fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.

Dice infatti la Scrittura: "Chiunque crede in lui non sarà deluso". Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocono. Infatti: "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato".

Parola di Dio

La seconda lettura ci presenta la professione di fede del popolo della Nuova ed eterna Alleanza. San Paolo ci invita a professare la nostra fede "con la bocca" e a credere "nel nostro cuore" che Gesù è il Signore e che Dio Padre lo ha risuscitato da morte. Questo è il punto centrale della nostra fede: Gesù ha dato volontariamente e liberamente la sua vita "per noi", è morto ed è risorto.

A Gesù-Redentore noi dobbiamo rendere culto nella preghiera liturgica (Eucaristia, Liturgia delle ore). A Gesù-Signore noi dobbiamo l'adesione della nostra mente e del nostro cuore, a Lui dobbiamo rendere gloria professando apertamente e senza paure davanti al mondo la nostra fede come hanno fatto i martiri lungo la storia bimillenaria della Chiesa. Essi testimoniarono e testimoniano ancora oggi Cristo-Signore, certi che "Chiunque crede in lui (in Gesù Cristo) non resterà deluso" (v 11). La salvezza infatti è per tutti quelli che invocano il Nome del Signore, a qualunque popolo appartengono (vv 12-13).

CANTO AL VANGELO (*Mt 4,4*)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Non di solo pane vive l'uomo,
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

✚ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l’uomo””.

Il diavolo lo condusse in alto, e mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la dò a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me, tutto sarà tuo”. Gesù gli rispose: “Sta scritto: “Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai””.

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra””. Gesù gli rispose: “È stato detto: “Non tenterai il Signore Dio tuo””.

Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

Parola del Signore

Sappiamo che il Vangelo è la “Buona Notizia”, la “Bella Notizia”. Qual è la Bella Notizia che il brano evangelico di oggi ci propone? È la vittoria di Gesù sul maligno. Vediamo come ce la presenta San Luca. Il capitolo 4 del Vangelo di San Luca inizia subito dopo che nel capitolo 3 è stata presentata la genealogia di Gesù...figlio di Giuseppe...figlio di Adamo...Figlio di Dio” (Lc 3,23-38). In tal modo l’evangelista presenta Gesù come colui che dà inizio alla Nuova Umanità (all’umanità nuova).

Nel Vangelo di oggi, San Luca ci dice che Gesù, dopo aver ricevuto il battesimo da Giovanni, “pieno di Spirito Santo” si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto.

Come Adamo, il primo uomo, fu tentato dal demonio, anche Gesù, nel deserto, viene tentato.

La presenza di Gesù nel deserto richiama alla nostra memoria:

- Adamo disobbediente che dopo il peccato nel giardino di Eden, fu scacciato da Dio e finì nel deserto, mentre Gesù, Figlio obbediente, vince la prova col tentatore e, dal deserto, ci riapre il Paradiso;
- il passaggio del Mar Rosso da parte di Israele. Gli Israeliti dovettero affrontare il deserto, anche Gesù lo affronta. Però mentre gli Israeliti nel deserto caddero miseramente quando furono tentati, Gesù affronta le sue prove e vince. Lo stesso Spirito che sospinse Gesù nel deserto della prova, oggi conduce ciascuno di noi dentro le vicende del mondo dove il potere del maligno continua ad insidiare la vita di ogni uomo, anche la nostra. Dobbiamo saper riconoscere le situazioni di tentazione in cui possiamo più facilmente incorrere per poterle evitare sapendo che il Vangelo stesso ci sollecita ad essere attenti per poter affrontare il tentatore con le opportune difese, prime fra tutte il ricorso alla Parola di Dio, la frequenza ai sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia e la preghiera assidua, umile e fiduciosa.
- Mosè che, sul Monte Sinai, prima di ricevere le Tavole della Legge, digiunò quaranta giorni;
- il profeta Elia che camminò quaranta giorni nel deserto verso il monte di Dio, l’Oreb;

- Giovanni Battista che si ritirò nel deserto fin da adolescente.

Oltre che nei casi sopra ricordati (40 anni di Israele nel deserto, 40 giorni di digiuno di Mosè, 40 giorni di viaggio di Elia), il numero 40 ci ricorda che anche il Diluvio universale durò 40 giorni. Quanti riferimenti biblici!

Adesso vediamo cos'è il deserto, cos'è la tentazione e la prova.

Cos'è il deserto nella Sacra Scrittura?

È il simbolo della situazione di ricerca su di sé, di ricerca della verità, dell'essenzialità della vita; è il luogo dove si lasciano cadere le illusioni, **è il luogo privilegiato dell'incontro con Dio!**

Per Gesù il deserto diventa sia il luogo di ritiro per restare in intimo colloquio con Dio, sia, anche, il luogo della tentazione e della lotta suprema col diavolo, con il divisore, cioè con colui che cerca sempre di separare l'uomo da Dio, come ha fatto fin dall'inizio della storia dell'umanità insinuando nel cuore di Adamo ed Eva la disobbedienza a Dio (Cfr Gen. 3,1 ss).

Quale fu la conseguenza? Adamo ed Eva subito si ritrovarono separati da Dio, divisi tra di loro e divisi in se stessi.

Il diavolo ci vuole dividere da tutti per essere lui il nostro unico dominatore! Gesù, invece è venuto per insegnarci a restare uniti a Dio, uniti ai fratelli e ad essere al servizio reciproco nell'amore.

Cos'è la tentazione?

È l'insieme di lusinghe, provocazioni, istigazioni a compiere il male, corruzioni e seduzioni messe in atto dal maligno – spesso presentate come nobili propositi e fini lodevoli, per dirigere gli impulsi, le voglie, i desideri e le curiosità dell'essere umano verso il peccato, il male e la morte.

Nel nostro cuore la prova, la tentazione è sempre, per noi, una possibilità di scelta che viene offerta (dal maligno!) alla nostra concupiscenza. Satana ce la presenta come la migliore e più facile di altre, ma se la scegliamo essa ci conduce lontano da Dio e ci porta a non avere più fiducia in Lui e nella sua Parola come accadde ad Adamo ed Eva nel giardino di Eden. Ricordiamo tuttavia ciò che dice San Giacomo: " Dio non tenta nessuno" e, se permette che siamo tentati, ci dà sempre la forza per resistere alla tentazione, non permettendo al diavolo di tentarci oltre le nostre forze. Quando siamo in difficoltà chiediamo a Dio che ci sostenga con il suo Spirito, non per essere liberati dalla prova, ma dal male, cioè dal "cadere vittime della tentazione.

Gesù è tentato da satana nel deserto, ma al termine del brano evangelico San Luca annota che: "il diavolo si allontanò da Gesù per ritornare al tempo fissato"(v 13), cioè al tempo della passione e morte di croce.

Sia nel deserto che sulla croce Gesù, obbedendo alla volontà del Padre, sceglie la via della debolezza e della solidarietà con i fratelli, vivendo l'unico modo di essere Figlio di Dio cioè ricevendo tutto come dono dal Padre e donando tutto ai fratelli, anche la propria vita. Questa è la via della vera vittoria sul male.

Nel battesimo di Gesù avevamo udita la voce del Padre che diceva: "Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Anche ad ogni cristiano, ad ognuno di noi, nel battesimo, Dio ha detto: "Tu sei il figlio mio prediletto", e noi crescendo in età e sapienza abbiamo potuto comprendere che, per grazia, Dio Padre vuole compiacersi anche di noi.

Ora, all'inizio di questa quaresima, la liturgia della Parola ci pone davanti le realtà della prova, della salvezza e della professione di fede e ci chiede di riflettere su come le viviamo nella nostra vita di credenti ed anche nella nostra realtà di appartenenti alla Chiesa . Siamo chiamati/invitati a "fare memoria" di tutte le volte che Dio ha fatto per noi meraviglie di grazia e a lasciarci condurre dallo Spirito nel deserto (spirituale) affinché ci sia concesso di comprendere come dobbiamo essere perché Dio si

compiaccia anche di noi. Guardiamo a Gesù e vediamo che il Padre si compiace di ogni figlio obbediente alla sua Parola, che risponde alle tentazioni scegliendo liberamente di amare il Padre e i fratelli compiendo il bene e fuggendo il male anche a costo di grandissimi sacrifici e della stessa vita.

Inoltre, guardando a Gesù, dobbiamo essere disponibili- nell'amore del Padre- ad offrire la nostra testimonianza ai fratelli perché la missione della Chiesa, che è quella di "portare e far conoscere" Cristo al mondo, si realizzi anche per nostro tramite.

Che significato hanno le tentazioni?

- Nella prima tentazione il demonio chiede a Gesù di cambiare le pietre in pane. È la tentazione di presentarsi al mondo come Messia glorioso e trionfante, capace di far leva sui bisogni immediati dell'umanità come la fame. Ma Gesù, il Figlio di Dio, ha scelto invece una strada diversa: **"ha annientato se stesso prendendo la natura di schiavo"**, per riparare il peccato, la ribellione e la superbia dell'uomo con la sua umiliazione, la sua obbedienza, la sua morte di croce.
- Nella seconda tentazione, satana offre a Gesù tutti i regni della terra. Satana qui si rivela bugiardo due volte: - la prima volta quando si finge figlio di Dio ed erede di tutti i regni e dice a Gesù: "Ti darò tutti questi regni perché sono stati messi nelle mie mani"; -e poi parla quasi come fosse Dio in persona quando dice: "saranno tuoi se ti prostrerai davanti a me". Queste offerte nascondono il tentativo di far presentare Gesù come il messia del potere, dello sfarzo, dell'apparire, dello sfruttamento dell'umanità... Ma Gesù è il Vero Messia, Egli salverà il mondo non con i ritrovati umani e scientifici, non con il potere cercato, conquistato e gestito con la forza delle armi o con il potere economico, o con il potere mediatico (delle televisioni e dei giornali), bensì con il nascondimento, con la sofferenza, con il farsi servo di tutti, fino ad essere trattato come "agnello condotto al macello".
- Nella terza tentazione satana chiede a Gesù di "buttarsi giù" dal pinnacolo del Tempio. Questa è la tentazione della ricerca del protagonismo e il tentativo di strumentalizzare Dio: Non rivolgerci più al Padre dicendo: "Sia fatta la tua volontà", ma per dire a Dio: "Padre, fai tu la mia volontà"!

Le tentazioni alle quali Gesù volontariamente si sottomette e sulle quali Egli riesce vincitore ci insegnano che dove vi sono mire ambiziose, aspirazioni al potere, al successo, alla gloria, lì si nasconde sempre l'insidia del diavolo. Per vincere, quando siamo tentati da una o più suggestioni del male, sarà necessario ricordare il comportamento tenuto da Gesù e rispondere con decisione con le sue stesse parole: "Ti prostrerai al Signore Dio tuo e Lui solo adorerai"(Lc 4,8).

Così la nostra vita resterà fedele a Dio come ci è stato illustrato nella prima e nella seconda lettura di questa domenica.

San Luca ci dice che, dopo quaranta giorni passati in preghiera e digiuno nel deserto, Gesù è tentato dal diavolo, dal male. Siamo in presenza di un "combattimento escatologico", cioè del combattimento per la scelta tra la vita eterna e la vita che offre il mondo. Anche noi, senza che ce ne rendiamo conto, affrontiamo questo combattimento contro il male che insidia la nostra vita. Anche a noi, se saremo stati "veri seguaci" del Signore Gesù, il Padre dirà: "presso di te sarò nella sventura, ti salverò, ti renderò glorioso", come abbiamo ascoltato nel salmo. È meraviglioso pensare, ed essere certi, che chi fa la promessa è Dio, e che Dio mantiene sempre le sue promesse come le ha mantenute con Gesù che dopo la morte di croce è risorto ed ora vive la vita eterna presso il Padre! Dio è vincitore del male e in Cristo noi siamo associati a lui nella vittoria finale!

Preghiera finale

Signore Gesù Cristo, chiama tutti gli uomini al raccoglimento interiore, perché questo tempo sia per ciascuno un inizio di vera conversione per la salvezza. Aiutaci a vivere nell'amore, nella bontà, nella fede in te, Nostro Salvatore. Sii nostra Luce, fa che crediamo in Te Verità e Vita, metti nel nostro cuore un solo grande desiderio: tornare a Te con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le nostre forze per rimanere uniti a Te come tuoi discepoli non solo di nome, ma come testimoni fedeli, convinti e zelanti.



II DOMENICA DI QUARESIMA

La Domenica della gloria del Padre sul volto del Figlio.

La Liturgia di questa domenica è "illuminata" dagli splendori della trasfigurazione del Signore, ed è "preludio" della sua resurrezione, ma è anche "pegno" della nostra resurrezione.

PRIMA LETTURA (*Gen 15,5-12.17-18*)

Dal libro della Genesi

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza".

Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: "Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese". Rispose: "Signore mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?". Gli disse: "Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione".

Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calavano su quei cadaveri, ma Abram li scacciava. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco un oscuro terrore lo assalì.

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un forno fumante e una fiaccola ardente passarono in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abram:

"Alla tua discendenza
io dò questo paese
dal fiume d'Egitto,
al grande fiume, il fiume Eufrate".

Parola di Dio

La prima lettura ci presenta l'Alleanza di Dio con il Patriarca Abramo. Abbiamo ascoltato che Dio gli predice (qui per la terza volta) una numerosa discendenza: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle, tale sarà la tua discendenza", poi gli dice che gli darà il paese in cui ora si trova da straniero. "Questo paese" è quello che poi sarà chiamato Terra promessa.

Abramo "credette al Signore che glielo accreditò come giustizia", poi con umile confidenza chiese a Dio: "Signore, mio Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?"

Riecheggiano in queste parole le parole di Maria di Nazaret all'angelo dell'Annunciazione: "Come è possibile?"

Dio gli risponde con benevolenza paterna perché ogni volta che Dio gli parla, Abramo si impegna con obbedienza e fiducia totale al Signore mostrando così che tutta la sua vita è "ancorata" è "fissata" alla Parola di Dio come a roccia sicura.

E Dio gradisce questa fede obbediente del Patriarca come un sacrificio perfetto e glielo "accredita come giustizia" ossia ne riconosce la perfezione. Poiché Abramo si è posto nella giusta relazione con il Signore, Questi si manifesta allora come "Colui che prende in mano" la vita e la storia di Abramo e lo assicura che Egli ha un progetto per il suo futuro. Questo progetto di Dio è scandito da due verbi che ritroveremo, poi, nel

racconto dell'Esodo, cioè "far uscire" e "dare": "Ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei...per darti in possesso questo paese". Abramo ha chiesto una garanzia, "come potrò sapere?", e Dio attraverso un segno comprensibile dal Patriarca, stipula con lui una "Alleanza" secondo l'uso dei popoli nomadi di quel tempo.

Dio chiede ad Abramo di preparare gli animali per il sacrificio.

Sugli animali preparati da Abramo, Dio scende di notte, sotto forma di fuoco, concludendo così l'alleanza. Notiamo che è Abramo che fa i preparativi per il rito, ma solo Dio compie il "passaggio" tra gli animali divisi: "come forno fumante e fiaccola ardente" (v 17). Questo indica che Dio si lega per sempre, con un giuramento solenne e non ritrattabile (perché Dio non può mentire!) alla storia di Abramo e della sua discendenza. Questo rito è figura della Nuova e definitiva Alleanza che Dio farà con l'umanità intera nel sangue di Cristo e con la quale le assegnerà non più una patria terrena, una terra, ma le farà dono della Vera Patria, quella celeste ed eterna.

SALMO (*Sal* 26)

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme.

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore:
"Cercate il suo volto";
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto.

Non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

Il salmo 26 è un salmo di fiducia. Meditiamo il meraviglioso svilupparsi dei sentimenti verso l'unico centro: "Dio è salvezza", anzi come ripete il ritornello: "Il Signore è mia luce e mia salvezza". Questa salvezza che Dio ci dona richiede anche una partecipazione da parte nostra. Quando ci sentiamo in difficoltà e le nostre forze vengono meno nella lotta per la santità, noi possiamo gridare: "Signore, ascolta la mia voce; abbi pietà di me, rispondimi". E dalla preghiera sorgerà nuova forza in noi, la nostra fiducia in Dio diventerà certezza perché Dio è nostro aiuto, non ci abbandona mai. E se siamo perseveranti nella preghiera e fiduciosi nel suo intervento, Dio ci si mostrerà, ci farà contemplare la sua bontà già ora, qui, in questa nostra vita terrena, e poi premierà la nostra fedeltà alla Sua Alleanza accogliendoci nel suo Regno eterno. Pregare questo salmo richiede di vivere in un atteggiamento interiore pieno di speranza. Questa virtù teologale sembra essere scomparsa dalla vita dell'uomo di oggi. Ci circonda la rassegnazione, la sfiducia, non si lotta più per testimoniare la fede.

Soprattutto non si prega più con convinzione e con cuore puro, non viviamo più nel desiderio di intimità con Dio. Per questo motivo una serie impressionante di crisi, ci avvolge e ci sommerge e la paura ci rende inerti.

Torniamo con gioia, in questo periodo di quaresima, a pregare con fede e a credere fermamente che sarà Dio ad avere l'ultima parola. Se speriamo nel Signore, siamo certi di contemplare la sua bontà; vedremo il suo volto, lo incontreremo nella nostra quotidianità. Lottare contro il male fa parte del vero programma di conversione di chi crede.

SECONDA LETTURA (*Fil 3,17- 4,1*)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra.

La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi!

Parola di Dio

La Lettera ai Filippesi è una calda esortazione a portare con amore la croce di Cristo per divenire, un giorno, partecipi della sua gloria. San Paolo, mentre raccomanda ai cristiani di farsi suoi imitatori e di guardare a coloro che già lo imitano, si lamenta di quei cristiani che si danno ai piaceri terreni, alle soddisfazioni della vita e che hanno la mente rivolta soltanto alle cose della terra, dice: "Molti... si comportano da nemici della croce di Cristo"(v 18) perché ne rinnegano il valore redentivo e il richiamo allo spirito di rinuncia e di penitenza. San Paolo invita i suoi ascoltatori/lettori, quindi anche noi che lo ascoltiamo/leggiamo oggi, a porre il loro desiderio "nei cieli" dove è la nostra vera patria, dove dimora Cristo Signore (v 20). Se siamo cittadini del cielo, siamo pellegrini ed esuli su questa terra, alla continua ricerca della "città futura", quella città nella quale ci introdurrà Gesù nel giorno del giudizio quando porterà a termine la sua opera di Salvatore.

Ecco il richiamo, con un vero "colpo d'ala", alla visione della Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor. Come cristiani sappiamo che il cielo è la nostra mèta. La nostra trasfigurazione, che sarà piena soltanto nella vita eterna, è iniziata in noi già con il Battesimo e, poi, attraverso i Sacramenti ricevuti nella Chiesa e dalla Chiesa, la grazia di Cristo ci fa crescere fino a trasformarci a sua immagine se avremo accettato di portare, con lui, la nostra croce. La grazia di Cristo che, in ogni sacramento che riceviamo con fede e con cuore puro e sincero, ci alimenta dall'interno, ci trasforma e ci trasfigura ad immagine di Cristo stesso e ci pone in grado di camminare dietro Gesù, passo dopo passo, attraverso le nostre scelte quotidiane.

CANTO AL VANGELO (*Mc 9,7*)

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dalla nube luminosa, si udì la voce del Padre:

“Questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo”.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO (*Lc 9,28-36*)

✚ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: “Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo”.

Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono ad alcuno ciò che avevano visto.

Parola del Signore

Nel brano evangelico precedente San Luca ha narrato che Gesù si era ritirato con i suoi discepoli “in un luogo appartato, a pregare”, e dopo aver pregato li aveva interrogati per saggiare fino a qual punto essi avessero compresa la sua identità di Figlio di Dio: “Voi, chi dite che io sia?”

Dopo la professione di fede da parte di Pietro: “Tu sei il Cristo di Dio”, Gesù ha annunciato per la prima volta ai suoi discepoli la sua morte e risurrezione. Si è trattato di un annuncio scioccante e per questo motivo subito dopo il Signore offre “il conforto” della presenza di Dio nella sua vita e nel suo operare.

Il brano evangelico di oggi ci presenta Gesù mentre sale sul Monte a pregare. Ogni manifestazione del Signore avviene durante la preghiera che è il suo colloquio orante con il Padre.

Proponiamoci di leggere e meditare questo episodio della trasfigurazione con profonda attenzione spirituale e come se fosse la prima volta. Riflettiamo sulle parole dette e udite e sulle situazioni descritte, obbediamo con umiltà e con grande fede al comando del Padre che ha detto: “Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo”. Anche noi sentiamoci “presi” da Gesù che sale sul Tabor e poniamoci con tutto il cuore e con fede accanto ai tre discepoli e interroghiamo la nostra vita nel profondo come veri seguaci di Gesù di Nazaret.

Scriva San Luca: Gesù “prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo, e salì sul Monte”; Gesù sale, e noi, suoi discepoli, saliamo con Lui? Salire comporta fatica, non sappiamo quanto è lontana la vetta, ancora non sappiamo cosa c'è lassù, né cosa accadrà.

L'evangelista ci presenta Gesù che sale, che prega, mentre nulla dice dei discepoli. Perché?

Egli vuol farci comprendere che chi segue Gesù è come portato da Lui. Gesù è il Buon Pastore che ci conduce ai suoi verdi pascoli e ad acque tranquille; che ci porta sulle sue spalle e ci introduce nella conoscenza Padre/Figlio.

Come ai tre discepoli, anche a noi è chiesto di lasciarci guidare, lasciarci portare da Gesù sul Monte, di guardarlo mentre prega, di vedere la gloria del suo volto, di restare svegli nonostante nel nostro cuore vi sia la notte e il buio del dubbio e siamo gravati dal sonno del peccato. Il torpore che si impadronisce dei discepoli sul Tabor sarà presente anche nel Getsèmani. Sul Tabor i discepoli sono "oppressi dal sonno", tuttavia restano svegli e vedono la gloria del Signore; sul Monte degli Ulivi, invece il sonno li vincerà (e non vedranno la sofferenza di Gesù).

La Trasfigurazione è l'evento che rivela la divinità di Gesù in maniera chiara.

La nube è segno della gloria di Dio. In questo caso è anche la rivelazione luminosa della oscurità della croce. Essa mostra che Gesù è davvero il "compimento" della storia di Israele perché Egli è la "vera Tenda" dell'incontro di Dio con l'uomo.

Quando Gesù ascenderà al cielo sarà sottratto allo sguardo dei suoi discepoli ancora da una nube.

Nella Trasfigurazione di Gesù possiamo riscontrare due manifestazioni della divinità una più imponente dell'altra. Inizialmente vi è una "Cristofania" cioè la manifestazione del Cristo (vv 29-33), e subito dopo una grandiosa manifestazione del Padre: una "Teofania", che richiama la manifestazione del Padre nel Battesimo di Gesù (vv34-35). I Discepoli odono la voce del Padre e vedono Mosè ed Elia. Mosè rappresenta la Legge, quella Legge che Gesù è venuto a perfezionare; Elia rappresenta i profeti di cui Gesù è venuto a completare gli insegnamenti e a realizzare le profezie. Con Mosè ed Elia Gesù parla "della sua dipartita" cioè della sua morte che dovrà avvenire in Gerusalemme, come compimento di ciò che è scritto nella Legge e nei Profeti.

Quando la nube scompare i discepoli vedono che Gesù è restato solo e il loro cammino riprende nella fede: "Essi tacquero e in quei giorni non riferirono ad alcuno ciò che avevano visto".

Ma ora la loro fede si fonda sull'aver ascoltato la voce del Padre", e sull'aver visto la gloria del Figlio e cresce in loro il desiderio di obbedire al comando del Padre nella fedeltà alla sequela di Gesù.

Sul Tabor, Dio ci mostra il "suo volto" poiché Gesù stesso ha detto a Filippo "Chi vede me, vede il Padre". Questa esperienza vissuta da Pietro, Giovanni e Giacomo ci prepara a contemplare il volto di Gesù sfigurato nel dolore sul Monte Calvario.

Gesù è "il Figlio" sia sul Tabor, sia sul Calvario, anzi sul Calvario Egli ci mostra il volto che noi dobbiamo ricercare nel nostro desiderio d'amore.

Il Padre che sul Tabor fa udire la sua voce ai discepoli, parla anche a noi che oggi ascoltiamo la sua voce per mezzo della Parola. Dio si impegna ancora oggi, ogni giorno a favore dell'umanità intera e sul Tabor presenta il suo Figlio diletto e ce lo dona come Maestro, in attesa di donarcelo come vittima sul Calvario. Nella Trasfigurazione Gesù lascia che la sua divinità risplenda, sia pure per un breve momento, agli occhi estatici dei suoi discepoli e -come dice la Lettera agli Ebrei- appare "splendente della gloria del Padre, immagine della sua sostanza"(Eb 1,3). Vedere e contemplare il Volto di Dio è stato il desiderio dei Patriarchi e di tutti i giusti dell'Antico Testamento e dei santi del Nuovo Testamento. Come abbiamo proclamato nel Salmo, anche noi, oggi, "cerchiamo il Volto del Signore" e gli chiediamo con fede di "Non nasconderci il suo volto".

Anche a noi Gesù, a volte per un attimo fugace, ci concede il privilegio di "vedere e contemplare" nell'intimo il volto di Dio come fece con i suoi discepoli sul Tabor; e questo serve ad irrobustire la nostra fede e ad infonderci coraggio quando dobbiamo "prendere e portare la nostra croce".

Sarà possibile anche per noi comprendere il cammino di Gesù verso Gerusalemme e avremo forza per seguirlo. Anche a noi Dio Padre, come ad Abramo, come ad Israele, ci invita ad "uscire".

Uscire dalle nostre sicurezze nelle quali cerchiamo tranquillità, appagamento e pace.

Alla nostra fede Egli promette "una ricompensa molto grande" se accettiamo di vivere in un esodo incessante ascoltando e seguendo il Figlio suo, Cristo che sempre ci apre davanti nuove strade e di continuo ci mostra il "suo volto trasfigurato" nel volto dei fratelli che incontriamo: nei poveri, negli ultimi, nei derelitti e sofferenti. Questi sono oggi i figli prediletti del Padre. Dobbiamo ascoltare le loro grida di dolore e di lamento, le loro richieste di aiuto, di compassione e di condivisione. In preghiera davanti al Padre come Gesù sul Monte, memori della sua parola e obbedienti alla sua voce e ai suoi comandamenti, dobbiamo diventare ciò che siamo: cristiani, seguaci di Cristo, affidati con cuore puro e semplice alla sua guida. Seguendo lui arriveremo alla Gerusalemme eterna, patria di ogni uomo, dove gusteremo in eterno l'amore della santa Trinità.



III DOMENICA DI QUARESIMA

La Domenica dell'attesa paziente di Dio.

PRIMA LETTURA (*Es 3,1-8.13-15*)

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava.

Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo meraviglioso spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele".

Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?".

Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: "Io-Sono" mi ha mandato a voi".

Dio aggiunse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione".

Parola di Dio

Abbiamo chiamato questa domenica "la domenica dell'attesa paziente di Dio".

Al centro della Liturgia della Parola, infatti, vi è la vocazione e l'invito alla conversione.

L'avvio al discorso è dato dal racconto della vocazione di Mosè. Mosè, fuggito dall'Egitto, si è integrato in una famiglia di pastori ed è diventato, a sua volta, pastore di greggi. Pascolando il gregge del suocero egli "attraversa il deserto" ed arriva al monte di Dio, l'Oreb, nel Sinai.

Abbiamo già detto nella I domenica che il deserto è il simbolo della ricerca; ricerca della verità, ricerca su di sé, luogo dove lasciamo cadere le illusioni della vita, ed è il luogo privilegiato dell'incontro con Dio.

Anche Mosè, avendo attraversato il deserto, incontra Dio che gli parla dal roveto che arde ma non brucia.

Dio si "manifesta" si "rivela" a Mosè rendendosi presente nel roveto ardente, gli fa udire la sua voce e lo chiama per nome due volte: "Mosè, Mosè"; poi inizia il colloquio tra Dio e Mosè durante il quale il Signore svela il suo piano per liberare Israele e chiede a Mosè di organizzare il popolo per farlo uscire dall'Egitto e per esserne la guida nel cammino di liberazione.

Questo incontro e il colloquio che ne segue, segna la vita di Mosè ed anche la vita e la storia dell'Antico Israele e, poi, del Nuovo Israele di Dio che è la Chiesa.

Mosè inviato a salvare i suoi fratelli oppressi dalla schiavitù degli Egiziani è figura di Gesù Cristo, l'Inviato dal Padre a salvare e redimere l'umanità oppressa dal peccato.

A Mosè Dio dichiara: "Ho osservato la miseria del mio popolo (in Egitto)..ho udito il suo grido...conosco le sue sofferenze...sono sceso per liberarlo". Dio si dichiara, ed è, sensibile al dolore e alla sofferenza degli uomini, specialmente dei piccoli, dei poveri, degli oppressi. Dio non dice che vi sia stata preghiera da parte del popolo, dice solo che Egli "ha udito il grido" di quella gente oppressa e lo ha accolto come una supplica rivolta a lui.

Dio risponde, prende l'iniziativa, compie il primo passo. Ma per agire concretamente in mezzo agli uomini, nella storia quotidiana dei popoli, Dio "sceglie-chiama" uomini che siano suoi collaboratori. Ogni credente, ciascuno di noi, è contemporaneamente un "chiamato" ed un "inviato" da Dio a portare la sua Parola liberatrice agli uomini. Spesso anche noi ci sentiamo piccoli ed incapaci di fronte a certi compiti, e impauriti recalcitriamo, mettiamo scuse e presentiamo a Dio i nostri limiti per non obbedire, come fa Mosè. Tuttavia Dio ci invia ugualmente con questo suo comando: "Dirai..."IO SONO" mi ha mandato a voi", cioè io sono un inviato di Dio.

Gesù, poi, ai suoi discepoli dirà: "Andate...ammaestrate tutte le nazioni...ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20). Perciò ogni cristiano è missionario per vocazione e deve sentire forte l'impegno e la responsabilità ad evangelizzare il mondo a partire dai propri familiari, sicuro della presenza di Cristo nel suo operare.

SALMO (*Sal* 102)

Il Signore ha pietà del suo popolo.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia.

Il Signore agisce con giustizia
e con diritto verso tutti gli oppressi.
Ha rivelato a Mosè le sue vie,
ai figli d'Israele le sue opere.

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia
su quanti lo temono.

Il salmo è la nostra risposta a Dio che ci ha parlato nella prima Lettura. Il Dio di Israele è il nostro Dio, Dio d'amore, che perdona il singolo che si pente, ma accoglie con gioia la richiesta di perdono che viene da una comunità, da un popolo, e li libera dal male. Gesù ci ha rivelato il vero volto di Dio: Dio è Amore, e il suo amore è vasto come l'orizzonte, come il cielo che sovrasta la terra; Dio è pieno di tenerezza, ama

sempre, non conserva rancore. Dio è Padre. È il "Padre nostro che è nei cieli" e che "rimette (perdona) a noi i nostri peccati come noi li perdoniamo a chi ci ha offeso.

Abbiamo ascoltato ed interiorizzato il suo modo di rivelarsi a Mosè e le sue parole, il suo messaggio agli Ebrei e a tutti i credenti di tutti i tempi. Abbiamo ribadito che parlando a Mosè, Dio ha parlato anche a noi. Ora, attraverso il salmo noi ringraziamo il Padre per i suoi benefici e gli diciamo il nostro "sì", il nostro "eccomi". Come gli Ebrei in Egitto, anche noi eravamo in attesa di chi ci aiutasse contro le avversità che ci opprimono. Abbiamo chiesto aiuto al Signore ed Egli ci ha inviato il Salvatore, Gesù Cristo. Vogliamo rendergli grazie e benedirlo riconoscendo tutti i benefici che ci ha concesso: ha perdonato i nostri peccati, ci ha guariti dalle nostre inclinazioni cattive, ci ha liberati dalla morte eterna e ci ha ricolmati del suo amore misericordioso.

SECONDA LETTURA (**1Cor 10,1-6.10-12**)

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Non voglio che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.

Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.

Fratelli, non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

Parola di Dio

San Paolo, nella prima Lettera ai Corinzi, ricorda i grandi benefici di cui godettero gli ebrei nel deserto. Egli ricorda loro che : "Tutti furono sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati...,tutti mangiarono la manna..., tutti bevvero l'acqua sgorgata dalla roccia. Ma Dio non si compiacque della maggior parte di loro, perciò essi morirono nel deserto".

Questo triste epilogo fu il risultato di una lunga storia di infedeltà e di prevaricazioni degli Israeliti nei riguardi di Dio. E San Paolo dice che quei fatti "avvennero come esempio per noi, perché non desideriamo cose cattive, come essi le desiderarono" (v 6). San Paolo ricorda ai Corinzi, e a noi, che la grazia è offerta a tutti, ma Dio chiede a ciascuno di accoglierla e farla fruttificare, altrimenti per noi diventerà vana. Noi siamo parte del popolo di Dio, abbiamo a disposizione "l'acqua viva" della grazia, il "cibo spirituale" dell'Eucaristia e tutti gli altri Sacramenti, ma se non ci impegniamo seriamente e profondamente a convertirci e ad "aderire totalmente a Dio, non ci salveremo. Perché non basta "essere parte" del Corpo di Cristo, cioè della Chiesa, né confidare unicamente nelle nostre capacità e buone opere, per giungere in paradiso: "Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere", dice San Paolo al versetto 12. Non possiamo vivere da cristiani confidando solo nell'efficacia dei Sacramenti con un fideismo quasi magico (mi salvo perché vado a messa, faccio la comunione, prego), ma poi trascuro le esigenze morali che Dio richiede a chi crede nel Figlio suo Gesù Cristo. San Paolo ci ricorda anche che la mormorazione è considerata come un ripetersi del malcontento degli Israeliti durante il cammino nel deserto e quindi va da

noi evitata, è da condannare (v 10) perché suscita divisioni nella Chiesa e può condurre altri a peccare.

CANTO AL VANGELO (*Mt 4,17*)

Gloria e lode a te, o Cristo!

Fate penitenza, dice il Signore;
il regno di Dio è vicino.

Gloria e lode a te, o Cristo!

VANGELO (*Lc 13,1-9*)

✚ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".

Parola del Signore

Il Vangelo di questa terza domenica di quaresima ci propone una doppia riflessione.

La prima si sviluppa a partire da un fatto di cronaca: Alcuni riferiscono a Gesù di una repressione politica che aveva mietuto parecchie vittime: "quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici" (v 1), e chiedono un suo parere. Gesù risponde che Dio non è Colui che aspetta un nostro errore per punirci, o che subito ci punisce per i peccati commessi. Perciò noi non possiamo, né dobbiamo leggere gli eventi calamitosi e tragici dell'esistenza, individuale e collettiva, in chiave di punizione divina. Davanti a certi eventi siamo invitati a convertirci, perché nessuno di noi sa quando il suo tempo finirà. Dunque per noi ogni giorno, ogni istante, finché c'è tempo, è tempo di convertirci e di produrre frutti di buone opere.

Poi Gesù spiega che a Dio non si può mentire e dice: "Credete che quei galilei fossero più peccatori (degli altri)? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo" (vv 2-3). Gesù aggiunge poi l'esempio di una catastrofe naturale accaduta in quel tempo, cioè la caduta della torre di Siloe su diciotto persone tutte morte. Anche dopo questo secondo esempio Gesù ripete: "Se non vi convertite perirete tutti..." (v 5). In entrambi i casi Gesù afferma che ciò che è accaduto è un pressante invito a convertirsi che Dio rivolge ai superstiti.

Notiamo che mentre il verbo "convertite" è al presente, cioè riguarda l'oggi della nostra vita, il verbo di minaccia: "perirete" è al futuro cioè riguarda un tempo che deve venire. Tra questo presente in cui siamo chiamati a convertirci e questo futuro in cui potremmo perderci, intercorre il tempo della "attesa paziente di Dio". Il Signore,

nel suo infinito amore per noi, sue creature, sollecita e promuove in molti modi la nostra conversione perché ci vuole tutti salvi.

Il Padre ci ha amati al punto da inviare nel mondo Gesù, il suo Unico Figlio, perché ci parlasse e ci testimoniassero l'amore che il Padre ha per ogni essere umano. E noi come abbiamo risposto? Lo abbiamo crocifisso! Ma Gesù in croce ha detto la parola bella e dolce per l'umanità peccatrice: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno".

Questa prima parte del Vangelo ci fa comprendere che c'è sempre un'ora, un luogo ed un avvenimento particolari in cui Gesù Cristo vuole incontrarsi con noi. Questo incontro segnerà l'inizio della nostra conversione. Se non accolto può divenire l'inizio del nostro allontanamento dal Signore della vita.

La conversione è un cammino che richiede costanza e decisione sempre nuove per proseguire il viaggio nonostante ogni avversità e difficoltà. Nel nostro cammino dovremo tenere lo sguardo fisso su Gesù: è Lui che ci conduce fuori dalla schiavitù del peccato, come Mosè condusse gli Israeliti fuori dalla schiavitù dell'Egitto. E come gli ebrei affrontarono il cammino e le difficoltà del deserto "restando uniti" sotto la guida di Mosè, così noi dobbiamo "restare uniti" nella Chiesa cercando di aiutarci l'un l'altro per seguire Gesù. Deve starci a cuore che nessuno perda la strada, o resti indietro, o si allontani.

Questo pensiero ci introduce alla **seconda riflessione** che il Vangelo di oggi ci propone: quella sulla parabola del "fico sterile" o, meglio, del "fico infruttuoso", del fico che non dà frutti.

Con questa parabola Gesù vuole illustrarci più chiaramente la "pazienza infinita di Dio".

Chi sono i protagonisti della parabola?

- **Un tale** che aveva un fico piantato nella sua vigna;
- **il vignaiolo**, che intercede presso il padrone perché il fico non venga tagliato subito, ma abbia ancora "una stagione di tempo" per dare frutti;
- **il fico**, che, piantato nella vigna, non porta frutti.

Nei profeti di Israele questo albero era divenuto il simbolo della infedeltà di Israele a Dio; ma anche nel Nuovo Testamento esso è simbolo delle pazienti ed amorevoli premure di Dio alle quali il popolo non corrisponde¹.

Il Tale che ha piantato il fico nella sua vigna, colui che il vignaiolo chiama "padrone", è Dio Padre. Egli ci ha creati, ci ha dato la vita -come l'ha data ad ogni uomo- ma a noi cristiani con i Sacramenti ci ha "piantati" nella sua vigna. Ricordiamo che nell'AT la vigna rappresenta Israele, il popolo che Dio si è scelto ed ha santificato; nel NT la "vigna del Signore" è la Chiesa. Quindi **quel fico rappresenta ciascuno di noi**, battezzato ed inserito nella Chiesa di Cristo. La nostra vocazione, iniziata col Battesimo, si è sviluppata con i Sacramenti dell'Eucaristia e della Confermazione e si alimenta con l'ascolto e l'obbedienza alla Parola e la partecipazione alla celebrazione eucaristica settimanale. Ogni cristiano è chiamato a vivere il tempo che Dio gli dona come tempo di grazia e quindi come tempo di conversione continua. Convinti che siamo tutti peccatori, dobbiamo diventare "peccatori in conversione". Dio ci chiama continuamente, in infiniti modi. Da parte nostra dobbiamo "renderci disponibili" ad ascoltare la sua Voce e ad obbedirgli. Perché convertirsi significa proprio questo: "cedere all'azione insistente di Dio, abbandonarsi al suo amore, offrirsi a lui, senza opporre più alcuna resistenza al fuoco divorante della sua Parola e del suo Amore.

Gesù è il vignaiolo che personifica la misericordia infinita di Dio che mai viene meno e che ci chiama continuamente a convertirci per farci produrre buoni frutti per Dio. Gesù è colui che prega il Padre di "prolungare il tempo" e di "attendere

¹ Per l'AT Cfr Ger 8,13; Os. 9,10; Mi 7,1; per il NT Cfr Mc 11,12-14; Mt 21,18-22.

ancora" perché ognuno si ravveda: "Padre, lascialo ancora quest'anno... vedremo se porterà frutto per l'avvenire..."(vv 8 e 9). Gesù ha ottenuto dal Padre, per noi, un ulteriore tempo di grazia e il Padre ce lo ha accordato, dichiarandosi disposto ad attendere, ancora una volta, fiducioso che ciascuno di noi produca quei frutti di conversione da Lui lungamente attesi. Gesù ci offre la sua grazia, ci vivifica con i meriti della sua passione, ci nutre col suo Corpo e col suo Sangue, è sempre pronto ad intercedere per noi presso il suo Padre misericordioso. Però, stiamo attenti alla seconda parte del versetto nove: "se no, lo taglierai" dice il vignaiolo (Gesù) al Padre. Con queste parole Gesù ci avverte: Uomo, non abusare dei tanti benefici che Dio ti dona, ma usane per dare frutti di autentica vita cristiana...perché, dice: "se non vi convertite...perirete tutti allo stesso modo". Ma qui non si parla più, ormai della morte corporale, bensì della "seconda morte", cioè della morte eterna.



IV DOMENICA DI QUARESIMA

La Domenica della misericordia traboccante di Dio.

Domenica del "laetare"

La Liturgia della Parola del Tempo di quaresima di domenica in domenica ci porta a considerare, con sempre maggiore letizia, la Pasqua che si avvicina.

Come nell'AT, anche nel Nuovo Testamento l'avvicinarsi del "grande giorno" in cui "Dio libererà il suo popolo" viene percepito e vissuto dai credenti come periodo in cui il cuore dell'uomo è chiamato a riconciliarsi con Dio, con il prossimo e con tutta la creazione.

PRIMA LETTURA (**Gs 5,9.10-12**)

Dal libro di Giosuè

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: "Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto". Gli Israeliti si accamparono a Galgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nella steppa di Gerico.

Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della regione, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno.

La manna cessò il giorno seguente come essi ebbero mangiato i prodotti della terra, e non ci fu più manna per gli Israeliti; in quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Parola di Dio

La prima lettura di questa quarta domenica ci presenta Israele che, dopo quaranta anni di "peregrinazioni" nel deserto, entra finalmente nella terra promessa e lì celebra con gioia la prima pasqua nella nuova e stabile dimora che il Signore gli ha donato mantenendo le promesse fatte ai padri. Il lungo e difficile cammino nel deserto è terminato; tutto il popolo ha rinnovato l'alleanza con Dio attraverso il rito della circoncisione; ora, "alla sera del quattordici del mese", nella steppa di Gerico, celebra la pasqua.

La celebrazione inizia alla sera per ricordare "in questa notte" quella notte solenne in cui restarono svegli in Egitto prima dell'inizio dell'Esodo. Infatti "il giorno dopo" Israele sperimenta ancora di nuovo il potente intervento del Signore che dichiara a Giosuè: "Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto"(v 9). Il popolo che nel deserto per quaranta anni ha mangiato la manna- che è pane di lacrime e puro dono gratuito del Signore Dio - ora, per la prima volta si ciba dei frutti della regione in cui Dio lo ha condotto perché vi dimori per sempre.

SALMO (**Sal 33**)

Il Signore è vicino a chi lo cerca.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,

ascoltino gli umili e si rallegriano.

Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.

Nel ritornello del salmo diciamo: "Il Signore è vicino a chi lo cerca"; questa affermazione è confermata dal comportamento di Gesù che mediteremo nel brano evangelico. Gesù, infatti, si lascia avvicinare dai pubblicani e dai peccatori perché questi lo cercano. Anche noi cerchiamo il Signore che ci ha introdotti/inseriti nella Chiesa, ci ha assicurato che sarà con noi: "tutti i giorni, fino alla fine dei tempi".

Come ringraziamento riconosciamoci in umiltà sue creature, suoi "anawim", suoi poveri, e presentiamoci a lui come coloro che cercano ristoro, benediciamo il nostro Creatore, lodiamolo a piena voce, celebriamo insieme la sua magnificenza, glorifichiamolo, esaltiamo il suo nome.

Se lo cerchiamo, egli si farà trovare, se siamo nella paura egli ci libera e ci rende sereni. Vivremo la nostra vita con lo sguardo rivolto al Signore nostro Dio e la sua gloria risplenderà sul nostro volto. In Lui e con Lui la nostra gioia è piena. Se ci troveremo in difficoltà di qualsiasi natura "grideremo" a Lui, sicuri di essere da Lui ascoltati e di essere liberati dalle nostre angosce.

Riconosciamo in questo salmo i "toni" del "Magnificat" di Maria che dice: "L'anima mia magnifica il Signore...".

SECONDA LETTURA (*2Cor 5,17-21*)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.

Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.

Parola di Dio

San Paolo nella seconda lettura, rivolgendosi agli abitanti della città di Corinto afferma che Dio dimenticando le "cose vecchie", ne fa nascere di "nuove". La nostra vita passata, i nostri peccati Dio li dimentica se noi "diveniamo uno in Cristo" e ci fa "creature nuove".

La Pasqua celebrata da Israele, è sorpassata: essa è sostituita dalla grande e vera novità che è la Pasqua cristiana, in cui "Cristo è stato immolato" per riconciliare gli uomini con Dio. "È stato Dio, infatti, a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non

imputando agli uomini le loro colpe" (v 19). Solo Dio poteva prendere questa iniziativa, solo il suo amore poteva ispirarla e la sua misericordia attuarla. Come? L'uomo peccatore è sostituito da Cristo innocente: Egli si è caricato di tutte le colpe dell'umanità e "si è fatto peccato per noi" affinché noi potessimo essere redenti e salvati. L'uomo vecchio è sepolto nel battesimo e dall'acqua emerge l'uomo nuovo. Questa trasformazione è pura grazia.

La Chiesa, attraverso la Liturgia della Parola ci invita anche oggi a contemplare la misericordia di Dio rivelata nel mistero pasquale. Cristo che volontariamente si offre alla sua passione e morte di croce, ci libera dal peccato, ci riconcilia con Dio, ci rende creature nuove, ci riconduce alla casa del Padre e ci chiama ad essere suoi "ambasciatori".

Dice San Paolo: "Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro" (v 20). Quel noi è riferito a tutti i battezzati. Siamo discepoli di Cristo: nel battesimo siamo stati costituiti "sacerdoti, re e profeti". Ecco "profeti" cioè siamo coloro che "parlano con le parole di Dio"; per mezzo nostro Dio vuole esortare tutti a lasciarsi riconciliare. Per poter svolgere bene la nostra missione è necessario che vi sia l'adesione piena e libera della nostra volontà.

San Paolo ci offre un motivo molto valido per stimolare la adesione della nostra volontà al compito cui siamo chiamati: Gesù ha accettato di essere trattato da peccato in nostro favore perché noi diventassimo giusti, cioè senza peccato. Ora, se Egli si è fatto solidale con noi, noi non saremo solidali con Lui?

CANTO AL VANGELO (*Lc 15,18*)

Gloria e lode a te, o Cristo!

Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò:
Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te!
Gloria e lode a te, o Cristo!

VANGELO (*Lc 15,1-3.11-32*)

✚ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro".

Allora egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo,

mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si indignò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Parola del Signore

Il Vangelo di questa domenica ci presenta una “Parabola” che è stata definita in vari modi. C’è chi, (la maggioranza) l’ha definita “la parabola del figliol prodigo” con riferimento al figlio minore; altri l’hanno vista come la parabola del “figlio recalcitrante”, con riferimento al figlio maggiore che “non vuole entrare” nella casa paterna dove c’è la festa che il padre ha imbandito per il ritorno del figlio minore; e c’è chi ha guardato, invece, al comportamento del padre e l’ha definita la “parabola del padre misericordioso”.

Gesù dice questa parabola ai farisei e agli scribi che mormoravano contro di lui perché si rivolgeva a tutti gli uomini, compresi i pubblicani e i peccatori, e si lasciava avvicinare da questi, e mangiava con loro. Mangiare con i peccatori è gesto che nella mentalità di quel tempo esprimeva una profonda comunione con loro. Infatti tutti i peccatori si avvicinavano a Gesù perché lo sentivano amico.

Abbiamo già nominati i tre personaggi della parabola.

Prima di vedere i loro comportamenti riflettiamo su due situazioni particolari che debbono attirare la nostra attenzione:

- il figlio minore, da lontano, si incamminò verso suo padre, fu da questi accolto, ed entrò in casa;
- il figlio maggiore, di ritorno dai campi, sentita la musica e la festa, non voleva entrare nella casa di suo padre da cui mai si era allontanato.

C’è un ritorno a casa che è frutto di conversione, quello del figlio più giovane, e c’è un ritorno a casa, quello del figlio maggiore, che è frutto di abitudini e di vita insoddisfatta, ma “tirata avanti” senza zelo e senza amore, per dovere.

Gesù inizia il racconto dicendo: “Un uomo aveva due figli”: possiamo anche capire che Gesù parla di Dio che è Padre dell’umanità che è sempre divisa e lacerata. Quindi quei due figli rappresentano l’umanità di sempre, anche noi qui oggi.

Vediamo ora lo sviluppo della parabola e confrontiamo il comportamento dei due figli con i comportamenti che noi teniamo verso il Padre nostro celeste.

Il figlio minore (il prodigo!) rappresenta quella parte di umanità che rifiuta di riconoscere Dio come Padre. Allora i rapporti figlio/padre divengono “pretesa e calcolo”. Il figlio non vuole ascoltare i consigli del padre, si ribella a lui, chiede di “fare i conti” con il padre, pretende di avere ciò che ritiene sia suo, la sua parte di eredità, e se ne va “lontano” per vivere libero ed indipendente.

L’eredità spetta ai figli quando il padre muore: finché il padre vive i beni sono sempre e soltanto in sua disponibilità. Questo figlio che pretende di avere ciò che è del padre considera il genitore già morto e, comunque, non vuole restargli accanto perché, l’abbiamo già detto, è insofferente dei consigli e della guida paterna. Il padre potrebbe opporre un rifiuto alla pretesa del figlio, invece “divise tra loro (tra i due figli)

le sostanze". Il padre si spoglia del suo e non resiste alle pretese del figlio per lasciargli quella libertà cui egli aspira. Quali comportamenti dell'uomo moderno, di coloro che vivono accanto a noi e magari anche nostri, assomigliano a quello del figlio minore?

Oggi molti ritengono ed affermano che "Dio è morto"; altri con fare più subdolo, pur ammettendo l'esistenza di Dio, sostengono che Egli pone limiti alla libertà umana, che l'uomo non può sviluppare completamente le sue possibilità e capacità se viene "frenato" da una guida che con i suoi consigli gli indica la pericolosità di taluni comportamenti. L'uomo vuole scegliere da solo, senza Dio. Sia gli atei come pure quelli che rifiutano la presenza di Dio nella vita e nella storia "partono" vanno lontano da Dio dove credono di essere liberi e di vivere a modo loro.

Con quali risultati?

Se guardiamo al giovane della parabola vediamo che "là egli sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto". Non sempre si tratta di sperperare "sostanze materiali e di tipo economico", più spesso chi si allontana da Dio e chi lo dichiara morto sperpera le sue sostanze spirituali: le virtù, i valori e la vita stessa. Perché la vita senza valori diventa schiava delle passioni.

Quando, avendo dato fondo a tutto ciò che aveva preteso dal padre si rese conto "rientrò in se stesso" (v17), che lontano dal padre la sua vita degradava miserevolmente, "andò... a pascolare i porci" (v 15), comincia a capire il suo errore, il suo peccato. Avverte i rimproveri della coscienza che è "eco" della voce di Dio. La coscienza gli suggerisce, attraverso il rimorso, la delusione e il peso della solitudine, di ritornare al padre che egli ha abbandonato: "Mi leverò e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre ho peccato contro il cielo e contro di te" (18).

Ecco l'inizio della conversione. Non importa quale motivo dia avvio alla riflessione, a ciò che possiamo chiamare l'esame di coscienza: è certo che se ci mettiamo con umiltà davanti a Dio saremo illuminati. È importante notare qui che ogni ritorno, per essere vero, esige un cambiamento di mentalità, una purificazione ed un rinnovamento del cuore.

Del figlio maggiore abbiamo già detto quale appare lo stato d'animo con cui vive accanto al padre. Questo figlio rappresenta l'umanità che, a causa del peccato, si sente schiava di un padrone e non figlia di un Padre amorevole e vive la propria (presunta) schiavitù nella soggezione e senza amore. Questo figlio "si trovava nei campi": è attivo, cura e sorveglia le cose, ma senza gioia. Non ha reagito quando il padre ha dato la parte al fratello minore, non ha parlato. Ha continuato a vivere la sua vita monotona accanto al padre più come garzone che come figlio. Possiamo definire la sua vita in quella casa come "fedele al dovere", ma forse solo per abitudine e non per amore, per questo motivo è incapace di comprendere l'amore del padre per il fratello. Tornando a casa e udendo "la musica e le danze", non va subito a vedere, come sarebbe giusto per chi in quella casa abita di diritto essendo il figlio del proprietario, ma chiede ad un servo cosa significhi quella festa. Lui, che è il figlio del padrone di casa si comporta da estraneo o da servo.

Ora si trova a vivere una situazione che lo indispette, perché esce dalla sua mentalità... e "si indignò, e non voleva entrare" (v 28).

In casa di suo padre, in casa sua, c'è una festa per il fratello che è tornato e a lui questo non va proprio giù. Dice al padre che gli va incontro: "Ora che questo tuo figlio, che ha divorato i tuoi averi...è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso ..." (v 30).

Per lui non esiste il perdono, non esiste la conversione, il ravvedimento. Per lui chi sbaglia ha sbagliato, è condannato, non si torna indietro. Quel figlio di suo padre egli non lo sente più come fratello, infatti dice: "questo tuo figlio" e non, come sarebbe giusto e vero "questo mio fratello" .

Eppure già il servo che gli riferiva il motivo della festa gli aveva detto: "è tornato tuo fratello" (v 27), ed ora anche il padre gli dice: "bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita..."(v 32).

Nella sua mentalità un po' gretta questo figlio adulto rivolge quasi una accusa al padre: "Io ti servo da tanti anni, ti ho sempre obbedito, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici" (v 29).

Quante volte noi credenti ci riteniamo non bisognosi di perdono e quante volte siamo incapaci di gioire per l'amore che il Padre riversa sui nostri fratelli, e siamo incapaci di dividerlo?

Già solo per questo anche noi siamo bisognosi di perdono. Tutti gli uomini, in misure e forme diverse, siamo peccatori. Beati noi se riconoscendoci umilmente peccatori sentiamo il bisogno di convertirci e di riconciliarci con Dio e con il suo amore.

Il Padre.

Gesù inizia la parabola dicendo: "Un uomo aveva due figli" (v11).

Sembra un inizio necessario per parlare dei figli, e specialmente del più giovane sul quale nel racconto, subito si concentra l'attenzione degli ascoltatori. Il figlio giovane parla, chiede. Il padre, in silenzio, accoglie la richiesta del figlio e "divise tra loro (tra i due figli) le sostanze" (v 12).

Del padre non si parla più fin quando non sarà il figlio minore a nominarlo al termine della sua "folle avventura" lontano dalla casa e dall'amore del padre.

Quando il figlio prodigo rientra in se stesso, si ricorda che ha un padre che dà "pane in abbondanza" ai suoi salariati. E decide di tornare da lui, e si incammina per fare ritorno. È qui che risalta la figura di questo padre in attesa del figlio amato: "Quando il figlio era ancora lontano, il padre lo vide, e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (v 20).

Per tanto tempo aveva atteso in silenzio con il cuore spezzato dal dolore, per il comportamento del figlio, per i pericoli cui andava incontro, perché lo desiderava vicino ed egli se ne era andato lontano. Ora lo vede tornare, ancora non sa della conversione, ma gli "corre incontro", lo abbraccia e lo bacia. Ormai ha riavuto il figlio, la sua gioia è piena! Non ascolta, o comunque non dà peso e non risponde alle parole di pentimento che gli rivolge il figlio. E si rivolge ai servi dando disposizioni perché il figlio sia reintegrato nel suo ruolo e nella sua dignità di figlio e ordina: "il vestito più bello, l'anello al dito, i calzari ai piedi" (v22). E poi la festa, una grande festa, con grasse vivande: "il vitello grasso", e con musica e danze. Sembra di sentire qui l'eco di un altro discorso di Gesù: "Vi è più festa in cielo per un peccatore pentito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione".

Ma la gioia del padre è turbata dal comportamento del figlio maggiore che, l'abbiamo già visto, di ritorno dai campi, saputo il motivo della festa: "si indignò, e non voleva entrare" (v28).

Che fa il padre? "Il padre, allora, uscì a pregarlo" (v28). Quanto è paziente, quanto è buono e misericordioso, comprensivo, mite e umile questo padre!

Sa ascoltare il figlio maggiore, e lo perdona, e gli spiega il motivo per cui era necessario far festa, e gli ricorda che il fratello "era perduto, ed è stato ritrovato" (v32). Non sappiamo, perché Gesù non lo ha detto, se il figlio maggiore poi è entrato a far festa con il padre e il fratello.

Dobbiamo pensare che sì, egli ha capito, si è aperto all'amore verso il padre e il fratello ed è entrato in casa. Il padre vuole che anche il figlio maggiore prenda parte alla festa perché la gioia e la comunione non sono piene finché non vi partecipano tutti.

Per qual motivo Gesù non ha precisato come finisce la parabola?

Quando il finale di una parabola è indeterminato, è aperto a diverse possibilità, Gesù vuole chiamare in causa la nostra responsabilità, perché ciascuno di noi dia la sua

risposta. La soluzione sarà corrispondente al posto che noi scegliamo di occupare nello svolgimento del racconto.

Sì, perché il figlio maggiore rappresenta ciascun cristiano che si sente a posto solo perché sta nella casa del padre (nella Chiesa) e vive guardando il comportamento degli altri e criticando i fratelli e la bontà del Padre che accoglie tutti e perdona.

Il figlio minore, l'abbiamo detto, è ribelle, se ne è andato lontano, ma è tornato. Nei due figli possiamo vedere il viaggio che ciascuno di noi deve compiere dalla lontananza – fisica e/o spirituale – causata dal peccato, alla "somiglianza" creata in noi da Dio Amore. Qual è il percorso? Il Padre nostro Celeste ce lo ha indicato nel suo Figlio: dobbiamo percorrere lo stesso cammino di Gesù. Egli è la nostra Via. La Via che ci riconduce alla casa dove il Padre ci attende.

Seguendo Gesù, uniti a Lui diverremo anche noi salvezza per gli altri e saremo capaci non solo di "partecipare alla festa", ma di offrirla personalmente con grande gioia.

Al termine di queste nostre riflessioni possiamo affermare che Gesù ci ha aperto uno spiraglio, e noi abbiamo intravisto solo una sbiadita immagine della realtà dell'amore di Dio, perché Dio è "molto di più" di tutto ciò che noi possiamo pensare ed immaginare.



V DOMENICA DI QUARESIMA

La Domenica della giustizia e del perdono.

Il cammino quaresimale si conclude, in questa V domenica, nella contemplazione di Dio che in Gesù fa giustizia, difendendo la causa di una donna contro gente senza pietà.

Dio, in Gesù Cristo mostra il suo vero volto: volto d'amore, di pietà e di misericordia. La condizione necessaria è che crediamo in Gesù e che ci impegniamo a non peccare più.

PRIMA LETTURA (*Is 43,16-21*)

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore,
che offrì una strada nel mare
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,
che fece uscire carri e cavalli,
esercito ed eroi insieme;
essi giacciono morti: mai più si rialzeranno;
si spensero come un lucignolo, sono estinti:
"Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
Mi glorificheranno le bestie selvatiche,
sciacalli e struzzi,
perché avrò fornito acqua al deserto,
fiumi alla steppa,
per dissetare il mio popolo, il mio eletto.
Il popolo che io ho plasmato per me
celebrerà le mie lodi".

Parola di Dio

Il profeta Isaia si rivolge al popolo di Israele che è stato condotto in esilio e gli annuncia che Dio si accinge a consolarlo.

- Il profeta, attraverso immagini familiari ai suoi ascoltatori, annuncia che il Signore che "oggi parla e promette un evento nuovo" è lo stesso Signore che fece compiere al popolo il glorioso esodo dall'Egitto.
- Poi il profeta riferisce le parole di Dio: "Ecco, faccio una cosa nuova" (vv 18-21). Inizia un nuovo esodo, un nuovo ritorno degli esuli, di coloro che erano schiavi in terra straniera, in Babilonia. Nel primo esodo Dio aveva reso asciutto il Mar Rosso per liberare il suo popolo, ora assicura che renderà bagnato e fecondo il deserto e vi tratterà una strada. Per noi questa strada è Gesù Cristo, Egli è venuto per essere la "Via" (Cfr Gv 14,1...) per il nostro ritorno alla casa del Padre dove Gesù è andato a prepararci un posto. Là è la mèta che noi

dobbiamo avere presente già qui, oggi, per compiere il nostro cammino. Come dice San Paolo nella seconda lettura **“la nostra mèta è conoscere Cristo” contemplando la “potenza della sua resurrezione”**.

SALMO (**Sa/ 125**)

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:

“Il Signore ha fatto grandi cose per loro”.

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.

Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.

Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

Questo Salmo è un canto di pellegrinaggio, cioè uno di quei canti che gli ebrei cantavano salendo verso Gerusalemme, quando andavano ad adorare il Signore nel Tempio nelle tre principali feste ebraiche: “festa di Pasqua, festa della mietitura e festa delle capanne”.

Nel ritornello abbiamo detto: “Grandi cose ha fatto il Signore per noi”. Il salmo ricorda agli israeliti che Dio “ha ricondotto i prigionieri”. Ricondurre in patria i prigionieri è il simbolo delle situazioni umane più disperate, nelle quali solo l'intervento di Dio può liberarci. Perciò il popolo dice: “ci sembrava di sognare” e “ci ha fatto cantare di gioia”.

Per noi cristiani la sola e vera liberazione è la Pasqua di Gesù. Immaginiamo di pregare questo salmo insieme a Gesù il mattino di Pasqua, nel momento in cui è appena risorto e può chiedere davvero al Padre di portare a compimento la sua opera, “riconducendo” in patria, cioè in Paradiso, coloro che erano prigionieri della morte.

Come seguaci di Gesù dobbiamo convincerci che nessuno può sostituirsi a noi per rendere attuale questo salmo, ma esso deve diventare carne della nostra carne, deve diventare la nostra preghiera personale, a partire dalle nostre situazioni quotidiane.

Siamo convinti che Dio è il nostro Salvatore, il nostro Liberatore? Che Dio è Colui in cui tutto possiamo se gli offriamo la nostra collaborazione e ci lasciamo guidare da Lui.

Quale senso diamo alla croce? Viviamo le nostre prove come comunione con la croce di Gesù Cristo?

Gesù è Colui che “semina nelle lacrime” della sua passione il seme che è il suo Corpo, la sua vita, quel seme che “caduto in terra, muore” e porta molto frutto, cioè tutte le anime salvate.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, tutto io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.

E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo.

Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Parola di Dio

Questo brano della Lettera ai Filippesi ci offre la testimonianza di San Paolo che si sente "toccato dalla novità" di Dio, cioè dalla fede in Gesù Cristo. San Paolo dice che egli poteva vantare un passato glorioso in mezzo agli ebrei, ma quando è stato "afferrato" da Cristo, ha rinunciato a tutto quello che fino a quel momento era stato per lui motivo di prestigio considerandolo "come spazzatura".

Unico desiderio della sua vita è ora quello di "guadagnare Cristo ed essere trovato in lui", cioè di **vivere per Cristo con Cristo ed in Cristo** per mezzo di una fede forte che è già conoscenza e contemplazione e partecipazione alla vita del Signore.

L'Apostolo sa che questo suo desiderio potrà realizzarsi non per la "giustizia" proveniente dai suoi sforzi umani, dalle sue opere, ma è "puro dono" che gli verrà dalla virtù santificatrice di Cristo Gesù, Crocifisso e Risorto, se parteciperà alla sua passione e alla sua morte (Cfr vv 10-11).

Certo, questa speranza di "assimilazione a Cristo" di "conformazione a Cristo" sarà perfetta solo al momento della nostra morte, per questo motivo San Paolo afferma che lui non è "ormai arrivato alla perfezione", ma si sforza di "correre per conquistare" il premio, poiché non ritiene ancora di essere giunto al traguardo ambito, alla meta, "al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù" (vv 13-14).

San Paolo ci ha dato l'esempio: dobbiamo ridimensionare i nostri interessi per le cose di questo mondo fino a ritenerle come spazzatura e poi tendere costantemente a "rivestirci dell'uomo nuovo".

Ma, dice San Paolo, l'iniziativa è sempre del Signore: "sono stato afferrato da Cristo"; da parte nostra è però necessario saper corrispondere alla sua chiamata senza mezzi termini: "corro verso la meta per arrivare al premio".

Al centro di questo brano non c'è San Paolo che parla di se stesso come potrebbe sembrare ad una lettura superficiale e poco profonda, bensì c'è Gesù Cristo ed il "cosa dobbiamo fare" per imitarlo e correre spediti verso la santità.

CANTO AL VANGELO (*Ez 33,11*)

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!

Io non voglio la morte del peccatore,
ma che si converta e viva.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio!



VANGELO (*Gv 8,1-11*)

✚ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.

Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.

Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Parola del Signore

Nelle prime quattro domeniche di quaresima la Chiesa ci ha fatto proclamare e meditare brani dal Vangelo di San Luca. Abbiamo contemplato Gesù tentato nel deserto, Gesù che si trasfigura sul Monte Tabor davanti a tre apostoli, poi Gesù vignaiolo che intercede per il fico che non ha ancora prodotto frutti, e domenica scorsa abbiamo meditato la parabola del Padre misericordioso che Gesù ha proposto come riflessione agli scribi e ai farisei del suo tempo e a noi suoi discepoli di oggi.

Il Vangelo di oggi, tratto dal Capitolo 8 del Vangelo secondo Giovanni, ci presenta, ancora una volta, Gesù alle prese con scribi e farisei.

Gesù è a Gerusalemme per la festa ebraica detta "delle capanne" ed insegna nel Tempio. Qui viene affrontato e contestato dai suoi avversari. A sera Gesù si ritira sul Monte degli Ulivi, e lì trascorre la notte in preghiera. All'alba torna di nuovo nel Tempio per ammaestrare il popolo che "andava da lui". I suoi nemici che il giorno precedente non erano riusciti a metterlo in difficoltà, ora, per metterlo pubblicamente alla prova, "gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo..." interrogano il Rabbi chiamandolo "Maestro". L'evangelista nota che la donna è stata "posta nel mezzo", e che i presenti interrogano il Maestro. Chiediamoci: i nemici di Gesù avevano posto nel mezzo solo la donna oppure intendevano porre nel mezzo anche Gesù, cioè intendevano processare, oltre la donna, anche Gesù?

Certamente, dal punto di vista degli accusatori, in fondo al loro cuore, là in mezzo c'erano due persone da giudicare per motivi diversi. Per Gesù essere in mezzo ai suoi nemici è già presagio della sua passione. Perché qui egli è solo, non vi sono i discepoli, l'evangelista non ne parla, e vi sono soltanto i suoi avversari, coloro che vogliono ucciderlo. Inizia la sua "grande solitudine". Gesù è solo perché "dove va lui, per ora, i suoi discepoli non possono seguirlo", e soltanto il Padre può aiutarlo.

In quest'ora di solitudine Gesù manifesta pienamente la grandezza del suo amore per l'umanità peccatrice. Egli prende su di sé i nostri peccati per espiarli. E in questo incontro di Gesù con la donna e con coloro che la accusano c'è già tutta la novità della salvezza: Gesù è l'Agnello di Dio che prende su di sé i peccati degli uomini del suo tempo: dell'adultera e degli scribi e farisei, di tutto il popolo, ma anche dei peccati degli uomini di ogni epoca e di ogni luogo.

Nel loro intento scribi e farisei speravano di poter cogliere in fallo Gesù per accusarlo pubblicamente, ma in cuor loro essi lo avevano già condannato. Essi chiamano Gesù "Maestro" pensando che sollecitando il suo amor proprio lo convinceranno a pronunciarsi a favore o contro la donna. La loro domanda è tendenziosa: dicono infatti: "Mosè, nella Legge, ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?" Se Gesù avesse detto di lasciare libera la donna, di perdonarla, sarebbe stato accusato di non rispettare la Legge di Mosè e la punizione prevista per chi non rispettava la Legge era la lapidazione; ma se Gesù, rispettando la Legge, avesse condannato la donna alla lapidazione, sarebbe stato accusato di non rispettare la legge degli occupanti romani che avevano riservato ai loro capi il diritto di pronunciare le condanne a morte.

Gesù resta in silenzio, si china e scrive con il dito per terra. Ma, interrogato di nuovo, Egli "alza il capo e risponde": "Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei" (v 7). E torna a scrivere per terra.

Gesù fa davvero una cosa nuova: non pronuncia una sentenza, ma resta in attesa delle decisioni di coloro che accusano la donna. In verità Egli sta solo ricordando loro che tutti gli uomini sono peccatori e nessuno può erigersi a giudice degli altri. Invece Gesù ha questo potere di giudicare perché è "l'Innocente"; ma come vediamo, neppure lui- questa volta- lo esercita e preferisce usare il suo potere di Salvatore. Solo lui, Gesù, venuto a dare la vita per la salvezza dei peccatori, può liberare chi ha peccato e dire: "Và e non peccare più". Nel **Sacramento della Riconciliazione** si rinnova per ciascuno di noi questo gesto liberatore di Cristo che con il suo sacrificio ci

ha liberati e con la sua parola –per mezzo della Chiesa- ci ridona la grazia che abbiamo perduta peccando.

L'evangelista conclude dicendo che quelli "se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani". Se ne andarono tutti. Restò "solo Gesù con la donna, là in mezzo". Gli accusatori si sono allontanati sotto il peso della loro vergogna, per il loro orgoglio ferito e la loro menzogna svelata dal Signore che ha detto: "Chi di voi è senza peccato?".

Gesù si alza di nuovo e ora si rivolge alla donna. Lei, la peccatrice, la povera, è restata sotto gli occhi di tutti i suoi accusatori con la vergogna del suo peccato, ma anche sotto lo sguardo misericordioso di Gesù. "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?" chiede Gesù.

E la donna risponde: "Nessuno, Signore". Ecco che ora lei riceve il perdono di Dio ed è rinnovata dal suo Amore. Gesù le dice: "Neanch'io ti condanno, vè e d'ora in poi non peccare più".

Ecco, al termine del brano evangelico ci è possibile comprendere anche "il versetto del canto al vangelo" nel quale Dio dichiara: "Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva".



DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

In questo giorno la Liturgia prevede due momenti:

- la benedizione dei rami di ulivo fuori della Chiesa;
- la celebrazione eucaristica.

Benedizione dei rami di ulivo (fuori dalla chiesa).

In questa prima parte della celebrazione, il sacerdote rivolge una "esortazione" al popolo prima della benedizione delle palme. Tale esortazione ci ricorda che "questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando con la penitenza e con le opere di carità fin dall'inizio della quaresima".

VANGELO (**Lc 19,28-40**)

✚ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme. Quando fu vicino a Betfage e a Betania, presso il monte detto degli Ulivi, inviò due discepoli dicendo: "Andate nel villaggio di fronte; entrando, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è mai salito; scioglietelo e portatelo qui. E se qualcuno vi chiederà: Perché lo sciogliete?, direte così: il Signore ne ha bisogno".

Gli inviati andarono e trovarono tutto come aveva detto. Mentre scioglievano il puledro, i proprietari dissero loro: "Perché sciogliete il puledro?". Essi risposero: "Il Signore ne ha bisogno".

Lo condussero allora da Gesù; e gettati i loro mantelli sul puledro, vi fecero salire Gesù. Via via che egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada. Era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, quando tutta la folla dei discepoli, esultando cominciò a lodare Dio a gran voce, per tutti i prodigi che avevano veduto, dicendo: "Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore.

Pace in cielo

e gloria nel più alto dei cieli!".

Alcuni farisei tra la folla gli dissero: "Maestro, rimprovera i tuoi discepoli". Ma egli rispose: "Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre".

Parola del Signore

Dopo la benedizione delle palme vi è la proclamazione del Vangelo (Lc 19,28-40) che ci ricorda l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, perché la settimana santa si apre proprio con questo ricordo.

Gesù si era sempre opposto ad ogni manifestazione pubblica ed era fuggito quando volevano farlo re (Cfr Gv 6,15), ora, invece, Egli lascia che i suoi lo acclamino come "Colui che viene, il re, nel nome del Signore". Solo ora che sta per essere preso ed ucciso, accetta gli onori come Messia, perché è proprio morendo sulla croce che sarà pienamente riconoscibile come Redentore, Re e Vincitore.

Egli è il Re umile e mansueto:

- che entra in Gerusalemme, la città santa, cavalcando "un puledro figlio d'asina",

- che proclama la sua regalità solo davanti a Pilato e accetta che ne venga posta l'iscrizione anche sulla croce.

Quando Gesù entra in Gerusalemme è acclamato spontaneamente e festosamente dal popolo.

La folla non poteva comprendere appieno il valore immenso del proprio comportamento, ma noi che oggi ripetiamo il gesto della processione con i rami di ulivo, ne cogliamo il senso profondo.

Il popolo non sapeva di osannare Gesù che andava a morire, noi celebriamo la sua gloria di "Risorto" e di "Re eterno".

La momentanea accoglienza festosa e gioiosa di Gesù da parte della folla è prefigurazione della "festa finale", quando tutti gli uomini avranno accolto Gesù e saranno come lui miti e umili di cuore.

La Chiesa, benedicendo i rami, prega perché noi cristiani sappiamo completare il rito esterno con profonda devozione per essere degni di accompagnare Gesù nel suo ingresso a Gerusalemme e seguirlo fino alla croce, per essere partecipi della sua resurrezione. È chiaro che non si tratta di accompagnare Gesù solo nel trionfo che dura poco tempo, ma di seguirlo fin sul Calvario dove, morendo sulla croce, Egli trionferà per sempre sul peccato e sulla morte.

La santa Messa.

Ricordiamo che nel Vangelo della prima domenica di Quaresima avevamo letto che il demonio, nel deserto, dopo essere stato sconfitto da Gesù, si allontanò "per tornare al tempo opportuno", cioè al tempo della passione di Gesù. (Oggi, questo, è quel giorno!)

La Liturgia della Parola della Messa ci introduce in pieno nella passione del Signore.

Cos'è la passione? "La passione di Cristo è la manifestazione storica e visibile della sofferenza del Padre a causa dell'uomo. È la suprema manifestazione della debolezza di Dio perché, come dice San Paolo: "Cristo fu crocifisso per la sua debolezza...ma vive per la potenza di Dio(2 Cor13,4)" (R.Cantalamessa).

La passione è il culmine della redenzione, è la chiave di ingresso nella resurrezione.

Non dobbiamo pensare che la passione di Gesù sia solo un episodio doloroso del passato che ormai si è concluso. No. In modo misterioso essa continua sino alla fine del mondo. Gesù Cristo è in agonia sempre, perché ogni generazione umana, con i suoi peccati e con il male che compie, rinnova e prolunga la passione. Ognuno di noi, con i propri peccati personali, trafigge oggi il cuore di Cristo e rende vive ed attuali le sue piaghe. Sì, ogni nostro peccato è un dolore che diamo a Dio: è la nostra spina, il nostro sputo, il nostro colpo di frusta, il nostro insulto contro l'Agnello di Dio, muto e condotto al macello.

Mettiamoci intimamente in ginocchio davanti alla croce, con il cuore contrito e contempliamo le sofferenze che abbiamo inflitte al nostro Salvatore con i nostri peccati personali.

La prima lettura e il salmo anticipano alcuni particolari molto importanti che ritroveremo nella lettura della passione del Signore Gesù.

Dal libro del profeta Isaia

Il Signore Dio mi ha dato
una lingua da iniziati,
perché io sappia indirizzare allo sfiduciato
una parola.
Ogni mattina fa attento il mio orecchio
perché io ascolti come gli iniziati.
Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio
e io non ho opposto resistenza,
non mi sono tirato indietro.
Ho presentato il dorso ai flagellatori,
la guancia a coloro che mi strappavano la barba;
non ho sottratto la faccia
agli insulti e agli sputi.
Il Signore Dio mi assiste,
per questo non resto confuso,
per questo rendo la mia faccia dura come pietra,
sapendo di non restare deluso.

Parola di Dio

Il profeta Isaia, presenta il "Servo di IAVE" che dice: "Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba, non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi".

Questa profezia si avvera in Gesù. Gesù è il vero "Servo del Signore Dio" che si sottomette volontariamente e liberamente a questi maltrattamenti perché è tutto proteso a compiere la volontà del Padre, per realizzare la salvezza degli uomini. Egli confida pienamente in Dio Padre che lo assiste, "per questo non resta confuso e rende la sua faccia dura come pietra, sapendo che non resterà deluso".

SALMO (*Sal 21*)

Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?

Mi scherniscono quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
"Si è affidato al Signore, lui lo scampi;
lo liberi, se è suo amico".

Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.

Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi che lo temete,
gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele.

Il salmo 21 è un salmo di lamentazione e di ringraziamento.

Per noi che lo preghiamo in questa domenica di Passione esso esprime la grandissima sofferenza di Gesù nel Venerdì santo e il nostro ringraziamento nella Domenica di Resurrezione. Queste sono le due facce del mistero dell'amore: sofferenza e ringraziamento. Nei versetti che la liturgia presenta oggi alla nostra meditazione risalta infatti l'angoscia del Crocifisso, il carattere infamante del supplizio: i fori nelle mani e nei piedi, cioè la crocifissione; le membra slogate e la sete causata dalla disidratazione; le vesti assegnate ai carnefici secondo l'usanza del tempo, gli insulti e la derisione degli accusatori.

Il salmo termina, però, con una richiesta di aiuto al Signore e, nella certezza di essere esaudito, il Crocifisso promette di divenire messaggero del Signore in mezzo ai suoi fratelli.

SECONDA LETTURA (*Fil 2,6-11*)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Cristo Gesù, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio

San Paolo ci assicura che tutta la sofferenza di Gesù è frutto di amore. Del suo amore infinito verso il Padre al quale resta sottomesso ed obbediente nell'ora della prova suprema, e amore verso gli uomini che egli vuole riconciliare con il Padre. Nella passione Cristo porta al limite estremo la rinuncia a far valere i diritti della sua divinità, non solo li nasconde sotto le sembianze della natura umana ma se ne spoglia fino a sottometerla al supplizio della croce e ad esporsi agli insulti più amari.

E mentre Adamo, che era solo una creatura, per superbia voleva diventare come Dio, Gesù ha accettato di morire per Adamo e per tutti i figli di Adamo, cioè per noi.

Rendiamo grazie e gloria a Dio Padre che ha esaltato Gesù Cristo facendolo risorgere dai morti e proclamandolo "Signore" davanti al mondo.

CANTO AL VANGELO (*Fil 2,8-9*)

Gloria e lode a te, o Cristo!

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte,
e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome che è sopra ogni altro nome.

Gloria e lode a te, o Cristo!

VANGELO (*Lc 22,14-23,56*)

✚ Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca

☩ Quando fu l'ora, Gesù prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: ✚ "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio". ☩ E preso un calice, rese grazie e disse: ✚ "Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio".

Fate questo in memoria di me

☩ Poi preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: ✚ "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me".

☩ Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: ✚ "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi".

Guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito

"Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!". ☩ Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.

Io sto in mezzo a voi come colui che serve

Sorse anche una discussione, chi di loro poteva essere considerato il più grande. Egli disse: ✚ "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve. Infatti chi è il più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me, perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e sederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele.

Tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli

Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli". ☩ E Pietro gli disse: ☩ "Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte". ☩ Gli rispose: ✚ "Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi".

Deve compiersi in me questa parola della Scrittura

☛ Poi disse: + “Quando vi ho mandato senza borsa, né bisaccia, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?”. ☛ Risposero: ☐ “Nulla”. ☛ Ed egli soggiunse: + “Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: “E fu annoverato tra i malfattori”. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo termine”. ☛ Ed essi dissero: ☐ “Signore, ecco qui due spade”. ☛ Ma egli rispose: + “Basta!”.

In preda all'angoscia, pregava più intensamente

☛ Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: + “Pregate, per non entrare in tentazione”. ☛ Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: + “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”. ☛ Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: + “Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione”.

Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?

☛ Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciare. Gesù gli disse: + “Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?”. ☛ Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: ☐ “Signore, dobbiamo colpire con la spada?”. ☛ E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: + “Lasciate, basta così!”. ☛ E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: + “Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre”.

Uscito, Pietro pianse amaramente

☛ Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: ☐ “Anche questi era con lui”. ☛ Ma egli negò dicendo: ☐ “Donna, non lo conosco!”. ☛ Poco dopo un altro lo vide e disse: ☐ “Anche tu sei di loro!”. ☛ Ma Pietro rispose: ☐ “No, non lo sono!”. ☛ Passata circa un'ora, un altro insisteva: ☐ “In verità anche questo era con lui; è anche lui un Galileo”. ☛ Ma Pietro disse: ☐ “O uomo, non so quello che dici”. ☛ E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: “Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte”. E uscito, pianse amaramente.

Indovina: chi ti ha colpito?

Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, lo bendavano e gli dicevano: ☐ “Indovina: chi ti ha colpito?”. ☛ E molti altri insulti dicevano contro di lui.

Lo condussero davanti al sinedrio

Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: ☐ “Se tu sei il Cristo, diccelo”. ☛ Gesù rispose: + “Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio”. ☛ Allora tutti esclamarono: ☐ “Tu dunque sei il Figlio di Dio?”. ☛ Ed egli disse loro: + “Lo dite voi stessi: io lo sono”. ☛ Risposero: ☐ “Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca”.

Non trovo nessuna colpa in quest'uomo

☛ Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: ☞ “Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re”. ☛ Pilato lo interrogò: ☞ “Sei tu il re dei Giudei?”. ☛ Ed egli rispose: + “Tu lo dici”. ☛ Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: ☞ “Non trovo nessuna colpa in quest'uomo”. ☛ Ma essi insistevano: ☞ “Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui”. ☛ Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme.

Erode con i suoi soldati insulta Gesù

Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

Pilato abbandona Gesù alla loro volontà

Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, disse: ☞ “Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò”. ☛ Ma essi si misero a gridare tutti insieme: ☞ “A morte costui! Dacci libero Barabba!”. ☛ Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: ☞ “Crocifiggilo, crocifiggilo!”. ☛ Ed egli, per la terza volta, disse loro: ☞ “Ma che male ha fatto costui?

Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò”. ☛ Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.

Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me

Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù.

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: + “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! E ai colli: Copriteci! Perché, se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?”.

☛ Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati.

Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: + “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”.

☛ Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte.

Questi è il re dei Giudei

Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: ☞ “Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto”. ☛ Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: ☞ “Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso”. ☛ C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei.

Oggi sarai con me nel paradiso

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: **P** “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!”. **C** Ma l'altro lo rimproverava: **P** “Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male”. **C** E aggiunse: **P** “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. **C** Gli rispose: **+** “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”.

Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito

C Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: **+** “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”. **C** Detto questo spirò.

Qui si genuflette e si fa una breve pausa.

Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: **P** “Veramente quest'uomo era giusto”. **C** Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti.

Giuseppe pone il corpo di Gesù in una tomba scavata nella roccia

C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatea, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo, secondo il comandamento.

Parola del Signore

Meditare passo passo tutto il vangelo della Passione del Signore Gesù richiederebbe molto tempo, scegliamo solo alcuni punti e su di essi concentriamo la nostra riflessione.

Nell'Ultima cena: Gesù mostra in se stesso la realizzazione di ciò che ha insegnato durante la sua vita. Egli ci dona la sua Persona nel pane e nel vino: è l'istituzione dell'Eucaristia, è il compiersi della Pasqua ebraica nella “cena” cristiana (vv14-20). All'agnello pasquale ebraico succede il Pane spezzato e al calice della benedizione della cena ebraica segue il Sangue della Nuova ed eterna Alleanza. Gesù dice ai suoi discepoli: “Fate questo in memoria di me”. Noi oggi celebriamo “il memoriale” del Signore morto e risorto, asceso al cielo e presente in mezzo a noi e mangiamo la sua Pasqua in attesa del suo ritorno. Gesù, nell'Eucaristia, ci fa il dono dei doni: ci dona se stesso. E siccome noi diventiamo ciò che mangiamo: mangiando degnamente il Corpo del Figlio di Dio, diventiamo figli di Dio. Vivendo dell'Eucaristia vivremo sempre in rendimento di grazie al Padre e attingeremo linfa vitale per vivere da fratelli tra noi, in umiltà e servizio reciproco.

Sempre durante l'Ultima Cena Gesù prova anche a salvare Giuda dicendo: “*La mano di chi mi tradisce è con me sulla tavola...ma guai a quell'uomo...*” Come per dire a Giuda di ravvedersi, di pentirsi, di non tradirlo.

La parola ebraica tradotta in italiano con “guai” non è tanto una minaccia come noi oggi la intendiamo, ma è un grido di dolore. È il dolore di Gesù per quel figlio del Padre che si perde tradendo il “Figlio dell'uomo”.

Purtroppo Giuda non ascolta più, è diventato sordo all'amore perché è schiavo del diavolo, il divisore. Giuda è nostro fratello. Il suo tradimento è un gesto mostruoso, ma non è unico; esso rappresenta il male che tutti noi compiamo quando ci comportiamo non secondo Dio, ma secondo i nostri punti di vista, e cerchiamo il nostro interesse e la nostra affermazione. Tuttavia il vero e grande peccato di Giuda è quello di non aver creduto alla bontà di Dio e non aver chiesto a Gesù perdono e salvezza. La salvezza, infatti, è Gesù. Egli ci ama e muore per noi peccatori e schiavi del peccato, ma liberi di chiedere ed accogliere o meno il suo perdono.

Il Maestro ci rivolge un insegnamento molto profondo su quale debba essere la vita dei suoi discepoli e mette la sua vita come modello: **umile servizio e obbedienza totale a Dio.**

L'agonia nel Getsèmani è la "lotta di Gesù per la vittoria". Egli lotta pregando e soffrendo intensamente, tanto che "il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra".

Siamo stati redenti nel dolore e abbiamo avuto la vita nuova nelle lacrime e nel sangue.

Nella lotta e nel dolore Gesù, invita i discepoli, e noi con loro, a restare svegli e a pregare. Ma i discepoli si sono addormentati, e Gesù resta solo e nella sua solitudine invoca il Padre e si rimette con fiducia filiale nelle sue braccia: "*Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà*" (v 22,42). Gesù vive questo momento pregando il Padre e ci insegna come affrontare il nostro incontro con sorella morte. La preghiera è il vero modo di "vivere la morte", anche quella violenta, come offerta di obbedienza a Dio lottando dentro di noi per passare dalla "*nostra volontà*" alla "*sua volontà*".

Se il grido di ciascuno di noi davanti alla morte sarà: "Padre, sia fatta la tua volontà", noi vinceremo il peccato e la morte.

Mentre Gesù è in preghiera arriva la folla guidata da Giuda. Si consuma il tradimento, Gesù è arrestato.

Ancora in questa occasione Gesù prova a salvare Giuda. Quando questi gli si avvicina per baciarlo Gesù gli dice: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?". In tutto il Vangelo di Luca, dopo Pietro, Giuda è l'unico discepolo che Gesù chiama per nome. È un segno di amicizia!

Giuda lo tradisce, ma Gesù gli resta amico.

Il tradimento è compiuto: è il trionfo del "potere delle tenebre" su Gesù. È giunta la "sua ora" già prevista ed attesa. Ma la vittoria delle tenebre sarà la loro sconfitta perché dalla morte del Signore nasce la luce, nasce la vita.

Il "falso" processo intentato nei riguardi di Gesù ci permette di meditare come il Signore viva in pieno ciò che ha insegnato:

- *schernito e percosso, resta "umile e mite";*
- *davanti al Sinedrio, a Pilato e ad Erode, è il Testimone sincero della verità, sicuro e deciso nelle sue affermazioni.*

La crocifissione è il momento culmine della passione.

Anche adesso Gesù continua a vivere ciò che ha insegnato. Le prime e le ultime sue parole sulla croce sono rivolte al Padre: gli chiede perdono per chi lo crocifigge e gli consegna la sua vita. Al centro c'è la sua solidarietà con i peccatori, con i malfattori.

- **Gesù dice:** "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*". Dall'alto della croce Gesù chiede al Padre perdono per tutti noi, perché siamo anche noi quelli che non sanno quello che fanno.

E ci ricorda che Egli è, sempre, il nostro intercessore presso il Padre celeste. Dall'alto della croce Gesù chiede al Padre perdono per tutti noi, perché siamo

anche noi quelli che non fanno quello che fanno. Non è sufficiente –per noi- il solo chiedere perdono a Dio e confessare i peccati al confessore, è necessaria anche e soprattutto una giusta riparazione, che consiste nel manifestare al Signore il nostro amore, la nostra sottomissione e la vera dedizione di figli che abbiamo nascosta con il peccato. Preghiamo e ripariamo anche per i peccati di coloro che ancora non si convertono, così partecipiamo attivamente al mistero della passione redentrice di Cristo, come vi ha partecipato il Cireneo che lo ha aiutato a portare la croce.

- **Gesù in croce**, in silenzio, ascolta gli scherni e gli insulti dei capi e dei soldati, ed anche di uno dei due crocifissi con lui. **Ma al Buon Ladrone** che riconosce ed ammette il proprio peccato e crede in lui e gli dice: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno", **Gesù risponde**: " *In verità ti dico, oggi sarai con me nel Paradiso*". Ecco, Gesù è Colui che ci salva in qualunque situazione siamo, e ci introduce fin da quaggiù nel suo Regno se crediamo e confidiamo in lui. Perché, come scrive Sant' Ambrogio: "Dov'è Cristo, ivi è il Regno".

- **Gesù muore** abbandonandosi definitivamente al Padre: "Padre nelle tue mani consegno il mio spirito". È l'espressione di fede più alta possibile, e sono le ultime parole di Gesù!.

Con la morte di Gesù in croce si realizza la piena coincidenza di Cristo e del Regno perché lì si realizza la totale consegna di Gesù nelle mani del Padre e il pieno abbandono a lui per la conversione e la salvezza del mondo.

Quando Gesù emette il suo ultimo respiro consegnandosi al Padre **il centurione romano** lì presente commenta: "Veramente quest'uomo era Giusto!". Giusto è colui che compie la volontà di Dio. Essere Giusto è un attributo del Messia.

Il riconoscimento che i suoi correligionari gli avevano negato, viene a Gesù da un pagano!

Dopo la morte di Gesù anche **le folle**, quelle che avevano gridato "osanna" e poi "crocifiggilo", se ne tornano a casa battendosi il petto. Anche noi facciamo parte di quella folla perché con gli alti e bassi della nostra fede, a volte glorifichiamo il Signore e altre volte lo abbandoniamo per seguire il nostro io egoistico.

Per terminare diciamo **un pensiero sul sepolcro in cui viene depresso Gesù**. Nel sepolcro di Gesù si conclude "la fatica di Dio" in ricerca dell'uomo per salvarlo. Iniziata nel Giardino dell'Eden, quando Dio, dopo il peccato dei progenitori chiese: "Adamo, dove sei?", la ricerca finisce qui, nel giardino del sepolcro da dove Gesù risorgerà per ricondurre al Padre tutta l'umanità.

Il sepolcro scavato nella roccia è una grotta e ci ricorda, anche, la grotta della Natività. La vita di Gesù è racchiusa, pertanto, tra la grotta di Betlemme e la grotta del Golgota, segno di una vita vissuta nell'umiltà, nella povertà e nel dono totale di sé.

**Adoriamo l'umiltà di Gesù Cristo nostro Dio.
AMEN.**